

Vicepresidente del consiglio: «È un'opinione personale»
Torino, choc per gli arresti dei ragazzi e di una madre

Veltroni sull'hascisc «Meglio legalizzare»

■ TORINO. Il dibattito sulla legalizzazione delle droghe leggere, amplificato dalla vicenda di Torino, nella quale 15 ragazzi tra i 18 e i 24 anni sono finiti in carcere con l'accusa (per cinque di loro) di associazione per delinquere e uso di stupefacenti, ha fatto riesplodere la polemica trasversale tra proibizionisti ed antiproibizionisti, tra maggioranza e minoranza.

Intanto, le famiglie dei giovani (ad una, Valentina Monella, sono stati concessi gli arresti domiciliari) vivono una sorta di incubo, sospese tra il rispetto della legalità e il timore di rovinarne l'esistenza per qualche grammo di hascisc.

Intanto, si è appreso che l'inchiesta avrebbe toccato anche alcuni militari di leva di una caserma ligure (Albenga o Diano Marina), dai quali si sarebbe successivamente risaliti a Cristiano Core, il diciottenne di Moncalieri, la cui madre Adriana Deorsola è finita in carcere per induzione alla droga. Sul fronte politico, la discussione si è innervata con grande vivacità sulle recenti dichiarazioni del segretario della Quercia Massimo D'Alema, favorevole alle legalizzazioni delle droghe.

Una posizione che, all'interno dell'Ulivo, è stata rafforzata dall'intervento (a titolo personale) del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Davanti alle telecamere, l'ex direttore dell'Unità ha ricordato la sua proposta, vecchia di un anno, per la legalizzazione di hascisc e marijuana, rimandando però al governo qualunque decisione ed iniziativa. Parole che non sono

piaciute agli esponenti dell'opposizione, in particolare al presidente dei deputati del Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, e al coordinatore di An, Maurizio Gasparri. In una nota congiunta, Giovanardi e Gasparri hanno criticato le «ambigue e preoccupanti dichiarazioni». Per poi polemizzare a distanza sui pesi dei popolari nell'Ulivo.

Un richiamo alle osservazioni di Gerardo Bianco e di Rosy Bindi, riprese in parte dal presidente del Ppi, Giovanni Bianchi, contrario alla proposta di D'Alema in nome di un presunto «lassismo, diseducativo nei confronti delle droghe». Contrarietà alle osservazioni del leader della Quercia è stata espressa anche, ma con accenti diversi, dai popolari Gianni Rivera e Giuseppe Fiorini, e dall'esponente dell'Unione di Centro-Forza Italia, Raffaele Costa. Per quest'ultimo, con l'ipotesi dalemiana l'Italia diventerebbe «la Mecca degli assuntori di stupefacenti».

Tesi populistica - e lo dimostrano i dati recenti diffusi da altri stati europei - non così distante, però, dalle riflessioni di un operatore è da anni impegnato sul fronte del recupero dalla tossicodipendenza. Per don Oreste Benzi, «la proposta di D'Alema deve essere rigettata con decisione e contrastata attivamente. Se dovesse diventare legge avrebbe effetti devastanti negli adolescenti e nei giovani». Secondo il sacerdote, «i motivi che inducono i giovani alle droghe leggere sono i medesimi che li inducono all'assunzione di eroina e cocaina».



Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA

Il padre di uno dei ragazzi in cella: «Io resto comunque favorevole a proibire»

«Mio figlio ha sbagliato, ma il carcere...»

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Pietro Patti, ingegnere, 58 anni, è uno dei genitori dei quindici giovani arrestati venerdì scorso a Torino per consumo e spaccio di droga. Per la sua, come per altre famiglie coinvolte nella vicenda, l'arresto del figlio è stato un choc. Qualche dubbio (con il senno del poi) sul giro di amicizie. Ma, sarebbe meglio dire una qualche velata riserva verso alcuni «ragazzi del muretto» (non è un verso al noto sceneggiato, il muretto esiste davvero nella piazzetta in cui muore via del Pesco, la zona residenziale di Moncalieri, dove abita la maggior parte dei ragazzi che sono stati arrestati).

Ingegner Patti, si sente in qualche modo tradito da suo figlio? Più che di tradimento, parlerei di contraccolpo emotivo. Adesso, mi chiedo se non ho persino sbagliato a

tollerare il fumo del fumo. Non che lui sia un fumatore incallito... Qualche sigaretta, mai in casa, per spirito di emulazione, credo. Insomma, più posa, che dipendenza. Poi, e non lo dico per egoismo, né per autoconsolarmi, guardo alle posizioni penali molto variegata e mi sento sollevato. In fondo, uno spinello non è l'antimateria dello spaccio di droga.

Suo figlio trascorre sei mesi in Italia, sei mesi all'estero, in collegio inglese. Un ragazzo modello, fino a venerdì sera. O lo è ancora, indipendentemente da un articolo del codice penale?

In tutta sincerità, sono e resto un proibizionista. Lo ero due settimane fa, quando scoppio, sempre a Torino, la storia della torta alla marijuana. Lo ero una settimana fa, quando, ancora a Torino, c'è stata la manife-

stazione degli studenti per la legalizzazione della cannabis. Che ritengo e ritengo inopportuna. Ed oggi, una mia conversione non potrebbe che apparire opportunistica. Detto questo, scoprire che in quel 70 per cento di ragazzi che spinellano, secondo una recente statistica, c'è anche mio figlio, beh, non mi fa certo piacere.

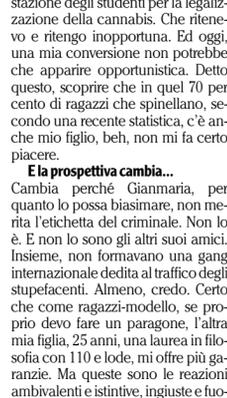
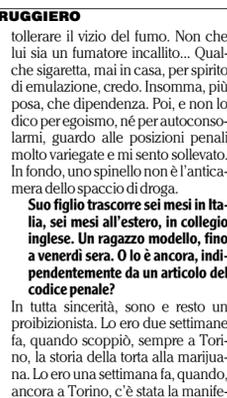
La prospettiva cambia... Cambia perché Gianmaria, per quanto lo possa biasimare, non merita l'etichetta del criminale. Non lo è. E non lo sono gli altri suoi amici. Insieme, non formavano una gang internazionale dedicata al traffico degli stupefacenti. Almeno, credo. Certo che come ragazzi-modello, se proprio devo fare un paragone, l'altra mia figlia, 25 anni, una laurea in filologia con 110 e lode, mi offre più garanzie. Ma queste sono le reazioni ambivalenti e istintive, ingiuste e fuo-

ri luogo, di un padre arrabbiato. I sentimenti cambiano quando poi penso a mio figlio in carcere per un po' di fumo. Allora, volente o nolente, sono costretto a ripensare l'approccio alla droga. Però non le nego che il perbenismo o il conformismo, lo chiami come vuole, prende il sopravvento all'idea di legalizzare le droghe leggere: non riesco ad accettarla. Forse in tutto questo c'è molta ipocrisia, se la tolleranza mi viene da viverla come un mezzo per chiudere un occhio su un reato. In tutta onestà, non so qual sia la soluzione migliore.

C'è qualcosa nella vicenda di fronte alla quale vi siete sentiti, lei e sua moglie, a tratti impotenti? Sì, sui controlli e, ma merita un discorso a parte, sul denaro. A dispetto dei titoli a sensazione, non c'è nessun figlio della Torino-bene in carcere. Siamo una famiglia piccolo bor-

Manifestazione a Milano per la lotta all'Aids

Prima hanno steso centinaia di coperte ricamate, ogni coperta un ricordo di una vittima di Aids; poi si sono coricati sul pavimento di Galleria Vittorio Emanuele e lì sono rimasti a lungo, in silenzio, esibendo cartelli che chiedevano «non coperte, ma farmaci». Così decine di aderenti ad associazioni italiane impegnate nella lotta contro l'Aids hanno manifestato ieri a Milano per sensibilizzare la città sul problema. Una cerimonia sia per ricordare quanti ogni anno muoiono per mancanza di terapie adeguate, sia per chiedere fondi per l'acquisto dei nuovi farmaci contro l'infezione da Hiv.



Napoli, parlano i familiari del commerciante ucciso dal racket delle estorsioni

«Aspettava la sentenza dei boss»

Gli sguardi attoniti della moglie, dei due bambini di sette e due anni. I parenti stretti in un abbraccio di disperazione per una giovane vita spezzata perché aveva avuto il coraggio di denunciare, di non piegarsi al ricatto del racket. Raffaele Pastore viene pianto da una intera città: «Non voleva essere un eroe - racconta un parente - voleva soltanto vivere una vita normale, da cittadino e non da vittima». Un esempio scomodo per la camorra.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ TORRE ANNUNZIATA (Na). Un gesto di eroismo pagato con la vita, un copione scritto tante volte, cittadini che inermi combattono contro la malavita, denunciano e restano indifesi, preda facile dei killer della malavita che si vogliono vendicare per la violazione dell'unica legge che rende forti i malviventi di qualsiasi rima: l'omertà. Non è facile parlare con i parenti di Raffaele Pastore, 35 anni, sposato, padre di due figli, uno di sette ed uno di due anni, commerciante di mangimi per animali, assassinato a colpi di pistola sabato alle 18,30 nel suo negozio di Torre Annunziata. Aveva avuto il coraggio di denunciare il racket delle estorsioni, aveva mandato in galera Filippo Gallo, esponente dell'omonimo clan, legato a quello dei «valentini», con a capo Valentino Giotta, l'uomo che decise anche la morte del giornalista Giancarlo Siani.

Il dolore è immenso. Non fa distinzione fra giornalisti che cercano notizie, persone veramente addolorate, curiosi. «Che volete di più, è morto! Viveva nella paura! Lo hanno ucciso e non c'è stato nessuno che lo difendesse!». E' una donna che ce lo dice. Un cugino più cauto cerca di spiegare: «Dovete capire, è stato uno choc, non prendetela...». La moglie di Raffaele ha troppo dolore per poter parlare. Vestita in fretta di nero, di un lutto che non avrebbe mai voluto indossare, non ha più lacrime ne' parole. Il suo dolore s'è consumato in pochi minuti, dalla notizia dell'agguato a quella della morte del compagno di una vita che sperava lunga.

La madre, Antonietta Auricchio, ormai è fuori pericolo. Nei suoi occhi c'è la disperazione per la perdita del figlio. Era con lui quando sono entrati i killer. Li ha visti sparare all'impaz-

zata, ha sentito le carni bruciare per le pallottole che l'hanno colpita. Ma il dolore non le ha impedito di vedere i due sicari inseguire il figlio fino nel bagno, bersagliarlo di proiettili, cadere esanime a terra. Il dolore di una madre che vede morire il proprio figlio non potrà essere descritto da nessuna parola.

Nessuno, proprio nessuno, riesce a dare una logica ad un omicidio che logica non ha. Il vice questore Larotonda, il commissario Raffaele lezza, si dannano l'anima per cercare in queste ore di acciuffare i colpevoli di questo incredibile, orrendo delitto. Sanno, come tutti, che i killer sono del posto, altrimenti non avrebbero agito a volto coperto. Ma cercarli fra i mille sbandati, fra le centinaia di tossicodipendenti, fra le migliaia di persone che vivono adorando come un re un camorrista ed assassino, questo è quel capocamorra, è come cercare un ago nel pagliaio.

Racconta un collega di Pastore, chiedendo l'anonimato, di questa e di un'altra vittima di una vendetta del racket delle estorsioni: «Erano come noi, commercianti oppressi dalle estorsioni. O paghi o ti distruggono il negozio. Poi se ti capitava un attentato arrivavano le forze dell'ordine e rischiavi l'arresto se non parlavi. Torre Annunziata è ancora terra di frontiera. Raffaele, Andrea, altri commercianti si ribellarono. Decisero di dire basta a tanti ricatti. Andrea non

pagò il «pizzo» e l'uccisero tre minorenni fingendo una rapina. Raffaele lo hanno assassinato non per aver rifiutato di pagare, ma per aver denunciato». Com'era? «Un ragazzo come tanti, un brav'uomo che credeva in quello che faceva», la risposta persino scontata.

Andrea fu ucciso il 17 maggio del '95. Commerciante di materiali edili aveva rifiutato di pagare il pizzo. Alle 18,30, la stessa ora in cui è stato ucciso Raffaele Pastore, una combinazione che non sembra casuale, tre minorenni, arrestati, spararono una pallottola calibro 9. A sedici anni avevano ucciso per vendetta, anche se nessuno, forse, lo potrà mai dimostrare.

«La camorra è come un cancro! Ti uccide lentamente senza che te ne accorgi». Ce lo disse Giancarlo Siani, due giorni dopo la «strage di Torre Annunziata» dell'agosto '84. Gli inviati che quella realtà non conoscevano dissero che era una frase stereotipata. Poi Giancarlo morì un anno dopo, dopo di lui sono morti altri. Meno di un anno fa, mafia veneta e camorra hanno incendiato la «Fenice» di Venezia, dopo aver distrutto, con altre alleanze il Teatro «Petrucelli» di Bari. Tante vittime, come Andrea Marchese ucciso alle 18,30 del 17 maggio '95, come Raffaele Pastore, come tanti altri. Resta la domanda che viene posta dai cronisti, invadenti, irrispettosi.

E di sabato la parrocchia diventa discoteca

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Chiusura a mezzanotte. Ingresso gratuito. Sorveglianza a cura dei ragazzi. Una sala della chiesa di S. Nicola, nei pressi della centralissima Piazza Salvo d'Acquisto (piazza Carità per tutti i napoletani) è stata trasformata dal parroco don Mario Rega, 58 anni, in una discoteca. Non è la prima iniziativa che il parroco di questa chiesa, situata nel cuore di Napoli prende a favore dei giovani. Presso la sua chiesa esiste già un centro per il ricamo ed il cucito, funziona un teatro, c'è un cinema parrocchiale. E dopo queste iniziative c'è quella

della discoteca, che funziona a sabati alterni e che viene gestita completamente dai tenn agers della zona.

Il sacerdote ha comprato le luci e l'impianto stereo, un ragazzo, Diego, fa il disk-jockey, portandosi i dischi ed i CD da casa, gli altri ballano, mentre altri controllano gli ingressi, rigorosamente gratuiti, per evitare presenze «non gradite», mentre altri ancora vendono patatine e bevande analcoliche. La SIAE viene regolarmente versata, spiega il parroco, e subito dopo la funzione, persino i chierichetti che hanno

appena finito di servire la messa del sabato, vanno nel salone per scatenarsi alle note della «disco-dance».

Una iniziativa che serve ad allontanare i ragazzi dalla strada e dai suoi pericoli - ha dichiarato don Mario, che qualche tempo fa aprì una agenzia per trovare lavoro alle «domestiche» - e dare un luogo di ritrovo in cui i giovani possono essere tali, ma senza dover subire la tentazione della strada». Una decisione, aggiunge, poi, quella di aprire la discoteca presa dopo la «pastorale per i giovani» tenuta a Piazza del Plebiscito dal cardinale Giordano. Don Mario Rega confessa, inoltre, che lui in discoteca ci va, ma solo

per un paio d'ore, per parlare coi ragazzi. Il tutto funziona da un mese e mezzo e dall'inaugurazione lui ha trascorso un paio d'ore in mezzo ai giovani cercando di capire e di farsicapire.

Risultati ce ne sono già stati. Alcuni giovani si sono avvicinati alle attività della parrocchia, altri hanno cominciato a dare una mano e la discoteca parrocchiale sta vivendo una stagione esaltante. «I giovani non solo la «gestiscono» in completa autonomia, ma effettuano le pulizie, fanno la vigilanza, organizzano le cose», sostiene don Mario Rega, soddisfattissimo dell'iniziativa e del successo. □ V.F.

COMUNE DI PORTICI Provincia di Napoli
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Il Sindaco Rende Noto
che l'Amministrazione Comunale intende procedere all'espletamento di una gara di appalto per l'affidamento di pulizia delle strutture scolastiche, di alcune strutture comunali ed aree pubbliche, mediante procedura ristretta accelerata, con aggiudicazione unicamente al prezzo più basso.
Tutte le ditte che sono interessate a partecipare alla gara, possono prendere visione del bando integrale che è affisso all'Albo Pretorio Comunale e sarà pubblicato nella G.U.R.I. parte seconda o farne richiesta di copia all'ufficio contratti e gare sito alla via Campitelli.
Scadenza per la presentazione delle domande 7 Dicembre 1996
Il bando è stato inviato alla G.U. CEE il 22 Novembre 1996
Dalla residenza Municipale 11, 22 Novembre 1996
Il Segretario Generale
Dr. Angelo Parla
IL SINDACO AVV.
Leopoldo Spedalieri

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41 - 44100 Ferrara
AVVISO DI GARA ESPERTA AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 5/90
Si rende noto che in data 04.09.1996 è stata esposta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della rete di distribuzione dell'acqua nel Comune di Vigarano Mainarda (FE) - 1° stralzo.
Ditte partecipanti: 17
Ditta aggiudicatrice: Vazza Antonio e C. s.n.c. via S. Vito n. 319 Tiro (PZ)
Ribasso: -8,581% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.144.425.799=
Il Direttore F.F.
Dr. Andrea Maini

CAPODANNO IN AUSTRIA
VIENNA NON SOLO VALZER E IMPERO
Vienna è una città antica sempre carica di ricordi e di emozioni d'altri tempi. Si percepiscono ancora i fasti imperiali d'Asburgo. La città non può che essere la meta di sogni nostalgici e romantici. Ma Vienna è anche una città nuova. Caduti ormai quasi tutti i muri amboce a diventare la porta di una nuova Europa.
non solo punto d'incontro tra occidenti e oriente, ma anche tra nord e sud.
Vienna
Tre giorni nella capitale della musica attraverso l'atmosfera dei vecchi caffè, oasi di cordialità e pettegolezzi. L'ozio degli «heurigen» per assaggiare il vino dell'ultima vendemmia, i locali cool attorno al Bermudadreibeck, un giro sulla ruota panoramica al Prater o lungo il Danubio e il mercato delle pulci. Ma soprattutto ammirando la corona del Sacro Romano Impero e «il bacio» di Klimt e assaporando ogni sera una cucina ricca di elementi orientali e occidentali: la wiener schnitzel e il tafelspitz con apfelkren e, duicis in fondo, la sachertorte.
Per la notte di Capodanno
Festa dei sensi lungo il sentiero di San Silvestro. Poi Cenone in un ristorante tipico e botti di mezzanotte a Stephanplatz cantando lo «jodel», quindi tutti a tirar mattina ballando valzer, jazz o hip-hop. Per gli irriducibili l'opportunità la mattina di seguire il concerto di Capodanno trasmesso dal salone dorato del Musikverein in Rathausplatz.
Percorsi guidati
Il centro storico: dal duomo di Santo Stefano al quartiere della vecchia università. La Vienna imperiale, dal boulevard del Ring, il «biglietto da visita» della monarchia al padiglione della vecchia metropolitana, passando per Hofburg e Schönbrunn. Vienna moderna e postmoderna: da Karl Marx Hof, le abitazioni collettive degli anni '20 all'architettura jugendstil di Otto Wagner, dalla chiesa a monoblocchi cubici di Fritz Wotruba alla casa di Hundertwasser ispirata a principi ecologici con l'impianto per la combustione dei rifiuti Spittelau.
Come, dove, quando
Si raggiunge Vienna in aereo, in treno, in pullman, in auto. Durata: da domenica 29 dicembre mercoledì 1 gennaio. E' possibile prolungare il soggiorno contattando l'associazione. Sistemazione in hotel di due stelle: camere doppie con servizi, tv e telefono. Trattamento di mezza pensione: colazione buffet e cena tipicamente austriaca. Tessera trasporti. Assicurazione. Accompagnatore e interprete. Costo: £. 390.000 + £. 50.000 (tessera Jonas valida due anni).
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 14 alle 19 allo
0444-321338 + 322093 (fax)
Associazione Jonas - via Lioy 21 - 36100 Vicenza
Jonas
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE